

Dante, *Paradiso* XXII 124-154

"Tu se' sì presso a l'ultima salute",
cominciò Bëatrice, "che tu dei
126 aver le luci tue chiare e acute;
e però, prima che tu più t'inlei,
rimira in giù, e vedi quanto mondo
129 sotto li piedi già esser ti fei;
sì che 'l tuo cor, quantunque può, giocondo
s'appresenti a la turba trïunfante
132 che lieta vien per questo etera tondo".
Col viso ritornai per tutte quante
le sette spere, e vidi questo globo
135 tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante;
e quel consiglio per migliore approbo
che l' ha per meno; e chi ad altro pensa
138 chiamar si puote veramente probo.
Vidi la figlia di Latona incensa
senza quell'ombra che mi fu cagione
141 per che già la credetti rara e densa.
L'aspetto del tuo nato, Iperïone,
quivi sostenni, e vidi com' si move
144 circa e vicino a lui Maia e Dïone.
Quindi m'apparve il temperar di Giove
tra 'l padre e 'l figlio; e quindi mi fu chiaro
147 il variar che fanno di lor dove;

e tutti e sette mi si dimostraro
quanto son grandi e quanto son veloci
150 e come sono in distante riparo.
L'aiuola che ci fa tanto feroci,
volgendom'io con li eterni Gemelli,
tutta m'apparve da' colli a le foci;
154 poscia rivolsi li occhi a li occhi belli.

Montale, *Fine del '68* (da *Satura II*)

Ho contemplato dalla luna, o quasi,
il modesto pianeta che contiene
filosofia, teologia, politica,
pornografia, letteratura, scienze
palesi o arcane. Dentro c'è anche l'uomo,
ed io tra questi. E tutto è molto strano.

Tra poche ore sarà notte e l'anno
finirà tra esplosioni di spumanti
e di petardi. Forse di bombe o peggio,
ma non qui dove sto. Se uno muore
non importa a nessuno purché sia
sconosciuto e lontano.